

"Il sole era alto, la meta lontana. Col cuore sgombro e i pensieri leggeri, seguì il filo azzurro e la sua promessa di mare. Non tutto è perduto per sempre..." mormorò tra sé accompagnando le parole con un respiro profondo, convinta che il destino potesse ancora riservarle qualcosa di buono."

Si conclude così Un sorso di arsenico di Adriana Assini, con i passi fiduciosi di lei - la protagonista - verso un orizzonte luminoso in cui nuovamente credere e sul quale contare per il futuro. Sembra l'epilogo di una storia d'amore disillusa e sconfitta - e certamente lo è - ma è anche il finale di un romanzo che si propone altri obiettivi, altri intendimenti, altri contenuti che s'intrecciano con la trama amorosa mettendo in risalto aspetti, solo apparentemente secondari, che vogliono portare all'attenzione del lettore problemi di carattere sociale, politico e religioso. Vero è che l'ambientazione non è quella dei giorni nostri, in quanto i fatti si svolgono in anni a noi lontani, in pieno diciassettesimo secolo, in un'epoca barocca e oscurantista contrassegnata da abusi di potere e da cruenti esecuzioni, da un lato, e dallo sfarzo nobiliare e clericale dall'altro, ma altrettanto attendibile è che quegli avvenimenti, con i dovuti confronti, possono essere facilmente trasferiti nell'odierna realtà; ecco, crediamo che queste connotazioni non vadano assolutamente sottaciute se si desidera, parallelamente alla vicenda sentimentale - lo ripetiamo -, entrare nel vivo dell'opera e, perché no, comprendere più a fondo gli stessi sentimenti che si agitano nel cuore della protagonista.

Giulia Tofana, "meretrice dalla bellezza prorompente", è una donna combattuta sia in amore che nel temperamento e, ciò nonostante, con una forte personalità che la spinge a perseguire - con coraggio e assumendosene i rischi - le aspettative delle proprie aspirazioni. Pur di credere ai sogni, ella non esita a preparare una mistura velenosa - a base di arsenico, appunto - destinata, dietro cospicui compensi, agli scopi omicidi delle dame dell'alta società che scelgono la via più comoda e sbrigativa per liberarsi dalle angherie di coniugi anziani e d'impaccio. Quello della prostituzione è il mestiere che le permette di vivere e, non di meno, di godere "di alcune protezioni nelle alte sfere" di cui vantarsi e, nello stesso tempo, giovarsi per un mai trascurato bisogno di dignitosa rispettabilità ("... non aveva mai frequentato quel gran bordello che si estendeva dalla Boccerai della Foglia fino giù alla Cala. Né s'era mai venduta a mozzi e contadini").

Siamo a Palermo, ed è qui che ha luogo la prima parte del romanzo: una Palermo povera e sporca, che le aveva dato i natali, ora oppressa dal dominio degli spagnoli. Qui, avviene l'incontro con il "Normanno", il barone Manfredi, dal quale Giulia è profondamente turbata riconoscendo in lui il suo uomo ("... per difendere il suo amore... s'era inventata un'altra vita, celando ostinatamente la propria, in attesa che un miracolo potesse cancellare perfino il ricordo di ciò che era stato il suo torbido passato").

Sulla base di queste menzogne - "quello era il prezzo da pagare per aver voluto vivere un sogno a lei negato" - e la vendita di malefiche pozioni, la storia va avanti sino al giorno in cui si presenta alla sua porta un frate, "un uomo d'ingegno, di vedute ampie, a volte perfino in contrasto col saio che indossava", che dice di volerla proteggere dai guai in cui coscientemente s'è cacciata, offrendole la possibilità di partire con lui, per nave, alla volta di Roma, dove si sarebbe preso cura di lei per amore ("sarò pure pazzo, ma vi amo... La vostra bellezza m'incanta, eppure... sopra ogni altra cosa, adoro il fatto che non abbiate un'anima, mia cara Giulia... In modi diversi abbiamo lottato entrambi contro la stessa infamia, la medesima miseria. E quel che più conta, è che di ciò che siamo diventati in seguito non ne portiamo noi la colpa...").

